**Santa Messa del Crisma**

**Duomo di Pavia – giovedì 28 maggio 2020**

Carissimi fratelli e sorelle, cari confratelli nel sacerdozio,

Il primo pensiero vorrei rivolgerlo al caro Mons. Giovanni Giudici, vescovo emerito della nostra diocesi: avrebbe dovuto essere tra noi, ma non gli è stato possibile per un esame medico rimandato e fissato proprio oggi. Si unisce con il cuore alla nostra preghiera: gli ho assicurato che più avanti, quando sarà possibile celebrare senza le attuali restrizioni, lo inviteremo a presiedere per noi una Santa Messa di ringraziamento per il traguardo dei suoi ottant’anni, compiuti lo scorso 6 marzo.

Quest’anno la Messa Crismale avviene in un tempo inusuale: normalmente la celebriamo la mattina del Giovedì Santo, come introduzione al Triduo Pasquale, e nel cuore uniamo la memoria della prima Eucaristia al dono del sacerdozio, il sacerdozio regale partecipato a tutti i battezzati e il sacerdozio ministeriale, proprio di noi pastori, vescovi e presbiteri.

Lo scorso Giovedì Santo eravamo in piena emergenza sanitaria e non è stato possibile celebrare la Messa del Crisma con la benedizione degli Oli Santi: oggi, finalmente, ci ritroviamo, come presbiterio e come comunità diocesana, per questa suggestiva celebrazione nella quale voi sacerdoti rinnovate le promesse della vostra ordinazione e sono benedetti gli Oli necessari per il conferimento dei sacramenti.

Siamo a pochi giorni dalla Solennità della Pentecoste, nel tempo in cui riviviamo l’attesa e l’invocazione dello Spirito da parte della Chiesa nascente, ed è sempre lo Spirito Santo, dono del Signore risorto, soffio di vita e d’amore, che nei segni sacramentali è effuso per realizzare una singolare presenza di grazia. Tutti noi, fedeli e pastori, siamo stati consacrati dalla potenza dello Spirito nel battesimo e nella cresima, e siamo diventati popolo sacerdotale, chiamati a fare della propria vita un’offerta lieta e feconda a Dio. Le parole del profeta, che riecheggiano nel libro dell’Apocalisse, trovano pieno compimento nei battezzati, nei cristiani, consacrati dallo Spirito nel segno dell’unzione: «Voi sarete chiamati sacerdoti del Signore, ministri del nostro Dio sarete detti» (Is 61,6); «Ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre» (Ap 1,6).

A un titolo nuovo, attraverso il sacramento dell’Ordine, noi presbiteri e vescovi abbiamo ricevuto una singolare unzione dello Spirito, che ci ha resi partecipi della dignità di Cristo, sacerdote, capo e sposo della sua Chiesa, e siamo diventati pastori, chiamati a servire il popolo di Dio perché tutti i fedeli possano esercitare il loro sacerdozio regale. Ecco perché il nostro sacerdozio è detto ministeriale: perché è servizio, è *ministerium*, non è per noi, è per la Chiesa, è per la vita delle comunità che ci sono affidate.

Carissimi confratelli, permettete che mi soffermi un momento sul dono dell’unzione che ci caratterizza e di cui ha bisogno il nostro popolo in questo tempo che stiamo attraversando, segnato da fatiche e difficoltà, da paure e incertezze, da segni di speranza e di ripresa.

Abbiamo ascoltato il testo d’Isaia, ripreso da Gesù nella sinagoga di Nàzaret, dove la missione del profeta nasce dalla consacrazione, dall’unzione ricevuta, ed è una missione di consolazione, di cura e di liberazione che si realizza nel dono dell’olio di letizia: «*Lo spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l’unzione; mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, … a promulgare l'anno di grazia del Signore … per consolare tutti gli afflitti, per dare agli afflitti di Sion una corona invece della cenere, olio di letizia invece dell’abito da lutto, veste di lode invece di uno spirito mesto*» (Is 61,1-3).

Il giorno della nostra Ordinazione, l’olio del Santo Crisma ha unto le nostre mani, in realtà è lo Spirito che ci ha consacrati perché possiamo agire *in persona Christi*, per essere segno e strumento del suo amore, perché attraverso il nostro ministero risuoni il lieto annuncio di Gesù salvatore, siano fasciate le piaghe di tanti cuori, feriti dalla vita, sia proclamata la libertà dalla schiavitù della morte e del peccato, siano consolati gli afflitti con l’olio della letizia.

Come ama ripetere Papa Francesco, siamo unti per ungere e per lasciarci ungere dal popolo di Dio!

Nel mondo biblico, l’olio era utilizzato per consacrare re e sacerdoti, per dedicare a Dio oggetti e spazi di culto, e allo stesso tempo serviva a dare forza e tono al corpo, per rendere più agili i guerrieri nella lotta, serviva a curare e lenire le ferite degli infermi. Segno dunque di dignità, di forza e di consolazione: tutto ciò è ora realizzato dal dono dello Spirito Santo, che ci consacra e ci segna, come un sigillo di appartenenza a Cristo, infonde forza e vigore nell’affrontare prove e contraddizioni, consola e sostiene, colmando l’anima di pace e di letizia. È lo Spirito «l’olio della letizia» di cui abbiamo bisogno per non perdere mai la speranza e per essere testimoni attraenti e vivi del Signore, della gioia che nasce dall’amicizia con Cristo.

Carissimi amici, se vogliamo essere uomini che portano alla gente il dono dell’unzione con olio di letizia, abbiamo bisogno di lasciarci ungere sempre di nuovo da Dio, dalla nostra fraternità presbiterale e dal popolo a cui siamo inviati.

Sì, innanzitutto da Dio: l’unzione ricevuta una volta per sempre nella grazia dell’Ordinazione chiede d’essere rinnovata ogni giorno in noi. Siamo invitati a ravvivare il dono di Dio che è in noi, a non permettere che nella routine e nella ripetizione formale di gesti e di riti si spenga, lentamente, il fuoco dello Spirito, diventando preti tristi, senza passione, rassegnati e stanchi.

Nella preghiera, dialogo quotidiano ricercato con il nostro Maestro e Signore, nell’ascolto docile della Parola che esce dalla bocca di Dio, nutrimento per la nostra vita, nell’Eucaristia, celebrata con desiderio e cura - «ogni Messa come se fosse la prima, l’ultima e l’unica» - e adorata in un semplice “cuore a cuore” con Cristo, noi permettiamo al Signore di ungere il nostro cuore con la sua grazia che consola e rianima, gustiamo la gioia di essere suoi amici, ritroviamo la speranza che nessuna delusione e nessuna contrarietà possono annullare e vincere.

Inoltre, la chiamata che il Signore ci ha rivolto e l’unzione con cui ci ha consacrato, ci hanno raccolto insieme, ci hanno fatto entrare in un corpo vivo, che è il presbiterio: è una comunità di fratelli che non abbiamo scelto, ci sono donati, ognuno con il suo volto, le sue risorse, i suoi limiti, le sue ricchezze interiori, le sue fragilità e povertà. Sentirci parte di questa fraternità, coltivare rapporti e amicizie belle tra noi, non dare spazio alla mormorazione, al “chiacchericcio”, alla disistima, concepire la comunione con me Vescovo e con i confratelli non come qualcosa di funzionale o di opzionale, ma come parte della propria vita, come orizzonte del nostro cammino, tutto ciò è lasciarci ungere dal Signore attraverso il dono di un’appartenenza non generica.

Infine, noi veniamo unti dal contatto con il nostro popolo, il nostro essere preti è plasmato dalla relazione che viviamo con le persone che incontriamo e che formano il volto concreto delle comunità. Quante volte siamo stati educati, edificati, provocati dal rapporto con i nostri fedeli, dall’ascolto del loro vissuto, dalle testimonianze di fede che abbiamo raccolto! Stare in mezzo alla gente, conoscere da vicino le gioie e le sofferenze delle famiglie, degli anziani, spesso soli, dei ragazzi e dei giovani, è fonte talvolta di fatica, è condividere anche pesi che ci sono confidati e affidati, e nello stesso tempo, ci fa vivere, ci fa gustare la bellezza di essere ministri del Vangelo, ci fa scoprire ricchezze nascoste, una santità seminata nel quotidiano.

È uno dei richiami costanti che Papa Francesco rivolge a noi pastori, vescovi e sacerdoti, contro il rischio del clericalismo, di assumere atteggiamenti elitari o autoreferenziali, di chiuderci nel nostro mondo, nel nostro linguaggio, nelle nostre preoccupazioni: «Quando usciamo verso il Popolo di Dio, ci lasciamo plasmare dalle sue attese, toccando le sue ferite, ci accorgiamo che il Signore trasforma la nostra vita. Se al Pastore è affidata una porzione di popolo, è anche vero che al popolo è affidato il sacerdote. E, nonostante le resistenze e le incomprensioni, se camminiamo in mezzo al popolo e ci spendiamo con generosità, ci accorgeremo che esso è capace di gesti sorprendenti di attenzione e di tenerezza verso i suoi preti» (*Discorso di Papa Francesco al Convegno Internazionale promosso dalla Congregazione per il Clero,* Sabato, 7 ottobre 2017).

Carissimi fratelli e sorelle, pregate per noi pastori, perché possiamo essere davvero uomini unti che sanno diffondere l’olio della letizia, e che si lasciano umilmente ungere da voi fedeli.

Che siamo disponibili a lasciarci “scomodare” e inquietare dal nostro Dio e dal nostro tempo, che impariamo a riconoscere i segni del Signore all’opera nell’esistenza di ogni uomo, anche di chi potrebbe sembrare più lontano ed estraneo alla fede e alla vita cristiana.

Nell’omelia della sua prima Messa Crismale, Papa Francesco ci ha offerto un segno per riconoscere la verità e l’autenticità del nostro essere sacerdoti: «Il buon sacerdote si riconosce da come viene unto il suo popolo; questa è una prova chiara. Quando la nostra gente viene unta con olio di gioia lo si nota: per esempio, quando esce dalla Messa con il volto di chi ha ricevuto una buona notizia. La nostra gente gradisce il Vangelo predicato con l’unzione, gradisce quando il Vangelo che predichiamo giunge alla sua vita quotidiana … La gente ci ringrazia perché sente che abbiamo pregato con le realtà della sua vita di ogni giorno, le sue pene e le sue gioie, le sue angustie e le sue speranze. E quando sente che il profumo dell’Unto, di Cristo, giunge attraverso di noi, è incoraggiata ad affidarci tutto quello che desidera arrivi al Signore: “preghi per me, padre, perché ho questo problema”, “mi benedica, padre”, “preghi per me”, sono il segno che l’unzione è arrivata all’orlo del mantello, perché viene trasformata in supplica, supplica del Popolo di Dio» (*Omelia nella Messa Crismale*, 28 marzo 2013).

Signore, rendici pastori secondo il Tuo cuore,

uomini che si lasciano ungere da Te e dal Tuo popolo,

che sanno gioire dell’olio della letizia

che Tu non fai mai mancare alla Tua Chiesa! Amen.